

## Trebaleghe Book Week

Dai macelli alla carne "veg"  
preparandosi al 2050

SILVIA BERGAMIN

## IL LIBRO/1

La carne vegetale prodotta da chi macella carne animale da generazioni: la bella contraddizione – imposta dalla sfida ambientale globale – è stata raccontata in un libro. «Non ne sapevo nulla, ma sono un giornalista, sono curioso delle storie, e quella della famiglia Tonazzo è ricca di suggestioni».



Esordisce così Marco Panara in "La rivoluzione dell'hamburger. Dalla carne al vegetale, il caso Kioene" (Post Editori) che non racconta una scelta alimentare personale legata alla rinuncia delle proteine animali, ma una storia imprenditoriale, ovvero quella della famiglia Tonazzo, macellai veneti da decenni. Il visionario fu Albino Tonazzo che intuì, dopo alcuni viaggi in Brasile, che la produzione industriale di carne in un futuro non molto lontano non sarebbe stata più compatibile con la sostenibilità ambientale. Era il 1988, lui aveva appena 24 anni. Un'intuizione da Greta Thunberg ante litteram.

Da allora la vita dell'azienda di famiglia a Villanova di Camposampiero è cambiata. «Io non sapevo nulla di questi prodotti», osserva l'autore, «non facevano parte delle mie abitudini alimentari. Un giorno al supermercato ho visto una mia ex collega davanti ad uno scaffale di burger vegetali, mi sono incuriosito alla storia del mar-



chio Kioene, che detiene circa il 40% del mercato dei burger di verdure».

Una storia potente, che aiuta «perché apre una finestra sull'insostenibilità del nostro modello alimentare nel quale sono centrali la carne, il latte e i suoi derivati. Ossia i cibi che più di altri alimenti contribuiscono all'emissione di gas che alterano il clima, al consumo di suolo e di acqua, alla deforestazione e alla distruzione della biodiversità per coltivare soia. Basti un dato: sono responsabili di più emissioni di tutto il sistema dei trasporti». Divulgazione: «Questa storia consente di veicolare un messaggio. Stiamo parlando di imprenditori che da quattro generazioni operano nel settore della carne e che si mettono a produrre un prodotto antagonista». I Tonazzo furono i primi: «Molti produttori di

proteine vegetali fanno parte di gruppi nei quali è centrale la produzione di carne, i grandi player globali stanno facendo investimenti sulla carne coltivata, ma è qualcosa che ha a che fare con scelte di business, con un mercato che ora tira, mentre i Tonazzo iniziarono nel 1988: non esisteva la sensibilità ecologica di oggi per la crisi climatica, c'era bassissima consapevolezza, e soprattutto non c'erano prodotti di questo tipo. Loro hanno fatto creato un mercato, per anni hanno finanziato la ricerca per arrivare a prodotti proteici vegetali. Trentacinque anni fa c'erano solo seitan, tofu, cominciavano ad emergere i primi prodotti per celiaci, si affacciava il tema delle allergie. Quando – dal 2010 – questo mercato ha iniziato a crescere, la Kioene c'era, aveva costruito le competenze, ed è diventata leader. Fondamentale è stata la ricerca finanziata con le risorse dell'industria della carne animale».

Temì etici e salvaguardia del Pianeta: «La produzione di proteine animali determina il 15-16% delle emissioni, gli allevamenti sono terribili, pensiamo in che condizioni vivono gli animali. In questo terzo millennio non è più la quantità di cibo disponibile il fattore che segna la storia, ma la sostenibilità ambientale del modo in cui viene prodotto e quella sociale del modo in cui viene distribuito». Bisogna prepararsi, e velocemente: «La popolazione è destinata ad aumentare, saremo 10 miliardi nel 2050. E la carne animale spesso viene considerata un bene aspirazionale, perché quando si raggiunge un iniziale benessere prima si compra la bistecca e poi forse arriverà la Mercedes. Quando il benessere si consolida, comincia a ridursi il consumo di carne. Negli Stati Uniti viaggiano a 100 chili all'anno, in Cina sono passati dai 6-7 chili dei tempi di Mao agli oltre 30 chili attuali. E se oltre un miliardo di persone mangia questa quantità di carne l'impatto è enorme. Urge immaginare alternative e diete equilibrate». —

SILVIA BERGAMIN

Le insidie dei led bianchi  
e il... lume della ragione

SILVIA BERGAMIN

## IL LIBRO/2

«L' homo sapiens ha passato molto più tempo nelle caverne al buio che in appartamento, e quindi nel profondo del nostro cervello abbiamo paura delle bestie feroci e vogliamo accendere la luce. Ma le bestie feroci non ci sono». «Troppa luce fa male. I pericoli dell'illuminazione artificiale» (edizione Dedalo) è l'ultimo libro dell'astrofisica Patrizia Caraveo: dirigente di Ricerca all'Istituto Nazionale di Astrofisica, scienziata di fama mondiale, ha collaborato a diverse



missioni spaziali internazionali e ha ricevuto numerosi riconoscimenti in Italia e all'estero. È Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica. Nel 2020 ha pubblicato Il cielo è di tutti, a quattro anni di distanza il tema della luce è la logica conseguenza per la riconquista del cielo e di una dimensione meno insostenibile.

«L'illuminazione è fantastica, ma deve essere considerata per quella che è, cioè un'alterazione dell'ambiente naturale. Oltre a impedirci di godere dello spettacolo del cielo stellato, la presenza delle luci artificiali modifica l'habitat di piante e animali. Sono bellissime le foto dallo spazio della Terra illuminata», osserva l'astrofisica, «foto che misurano la densità della popolazione e il livello di ricchezza: le luci in Europa sono molte di più di zone – pur popo-



late – come la Nigeria e il Congo». Memento: «Non dobbiamo dimenticare che non siamo gli unici abitanti di questo pianeta: molte specie animali sono notturne e ora devono vivere in ambienti diversi da quello per cui si sono evolute. Per esempio, soffrono tantissimo i pipistrelli, animali fondamentali da un punto di vista ecologico, specie importanti. Pure gli insetti soffrono da pazzi, si parla di ecatombe degli insetti, in alcuni sistemi sono diminuiti dell'80% con effetti spaventosi, loro sono l'inizio della catena alimentare di diversi uccelli, di alcuni mammiferi». E poi: «Le luci disturbano le rotte migratorie, la riproduzione, il rapporto predatore-preda, causando morti accidentali in quantità tale da far temere l'estinzione di alcune specie».

Torniamo alle caverne? «Non sto dicen-

do che la gente deve vivere al buio, ma deve essere cosciente che la luce può dare fastidio all'ambiente circostante, e quindi va usata con discernimento». La luce dà sicurezza? Meglio accendere il lumen ratiotis: «Sono impressioni non avallate dai fatti: New York e Chicago sono illuminatissime ma hanno una percentuale altissima di reati». Alcune soluzioni: «A 100 chilometri da Tucson c'è un osservatorio astronomico quindi, per rispettare la qualità del cielo, hanno messo in tutta la città una illuminazione programmabile, quindi il massimo è alle 22 e poi sempre meno fino a quando si va a spegnere tutto nel cuore della notte, comprese le insegne commerciali».

Perché abbiamo paura del buio? «Abbiamo passato molto più tempo, come homo sapiens, nelle caverne che in appartamenti illuminati. E quindi nel profondo del nostro cervello temiamo che con il buio arrivino le bestie feroci, e allora bisogna accendere il fuoco. Il punto è che le bestie feroci non ci sono». Accorgimenti pratici: «Le luci devono sempre essere direzionate verso l'oggetto da illuminare, verso il basso, e devono avere il colore giusto. Spesso le luci a led sono troppo bianche. E questa luce bianca "fredda" ha quella componente blu che dà più fastidio a noi umani e altera il nostro orologio biologico: la luce fredda è quella solare del giorno, ci invita a darci da fare, ma quella rosata della sera ci ricorda che possiamo riposare, la ghiandola pineale fa scattare la produzione di melatonina. Ma se torna la luce blu allora andiamo in tilt e dormiamo male».

Conclusione: «Occorre prendere coscienza di questi problemi e imparare a rispettare la notte utilizzando un'illuminazione del colore giusto, non eccessiva, direzionale e intelligente, accesa solo quando serve. Così facendo, contribuiremo a difendere la biodiversità, ma avremo anche un beneficio economico grazie al risparmio di energia». —

S.B.



## Tre frasi da tre libri in programma

Spesso dal contatto con una frase, un'equazione, una qualsiasi espressione dell'ingegno umano nasce una possibilità di conoscere noi stessi. (Luca Zaia, "Fa' presto Vai piano")

Amava tracciare linee con le matite. Gli riusciva facile, quasi fossero la logica prosecuzione d'un gesto della mano...